

Riflessione: Il matrimonio cristiano e la famiglia

La famiglia cristiana: abbandono o riscoperta?

Non c'è dubbio che il matrimonio cristiano, e quindi la famiglia, siano valori primari fondamentali per la nostra vita di fede, ma essi (il matrimonio e la famiglia) costituiscono uno dei problemi cruciali della nostra società.

Potremmo dire che oggi, come un tempo, essi sono il volto della nostra vita, umana e cristiana, alla sequela di un Cristo, che oggi, in molte occasioni, diviene scomodo e abbandonato.

È proprio all'interno della famiglia che l'uomo scopre l'amore, il bene, ed è all'interno di essa che *amore e bene* si costruiscono!

Tutto questo nasce dal cuore, dal fulcro della vita cristiana, la famiglia appunto, ma dal cuore possono nascere anche tutti quei propositi malvagi: gli attuali omicidi, femminicidi, adulteri, prostituzioni, furti, false testimonianze, bestemmie. Questo ci viene detto proprio dall'Evangelista Matteo: *"Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi"* (Mt 15, 19).

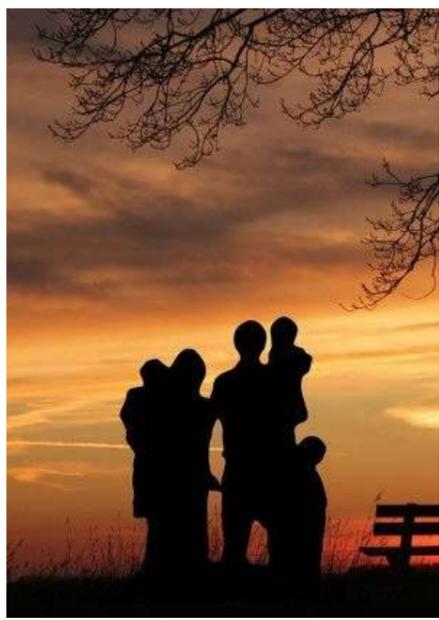


Immagine tratta da Vatican News

La Chiesa continua a raccontare la sua esperienza ed oggi, più che mai, si impegna anche la nostra diocesi di Trieste, sostenendo le famiglie ferite, occupandosi di matrimonio cristiano, perché tutto ciò che di terribile riempie le cronache dei nostri giorni proviene, anche dall'indebolimento del ruolo della

famiglia, ritenuta la più alta espressione d'amore, la più alta opportunità di relazione, la più alta esperienza di amore, capace di sostenere una società.

Quando si sente parlare di caduta dei valori, indubbiamente l'attenzione viene rivolta allo scrigno di questi, scrigno che è proprio la famiglia.

Quante volte ci siamo sentiti umiliati e addolorati profondamente per le immagini distruttive che, in più casi, la nostra politica ha espresso anche contro la famiglia.

Quante "picconate" sono state date ad essa e quanto viene a osteggiare il matrimonio cristiano ma, nonostante tutto, il valore della famiglia è talmente grande e insostituibile che non potrà né dovrà mai essere oscurato, poiché proviene proprio da Dio. Tanto più si attacca la famiglia, tanto più la società si disgrega e assume una dimensione disumana, incivile.

Ritengo che la famiglia sia ancora la speranza e la salvezza per la società.

Urge riscoprire il suo valore, la sua missione, perché da essa dipendono

anche la tutela dell'anima, della persona, della libertà, della moralità, della fede, dell'amore e del servizio alla vita e alla società.

La famiglia è un disegno di Dio e, alla luce della Parola di Dio, ne vengono illustrate la natura, la spiritualità e la sua missione. È chiamata "chiesa domestica", perché è un frutto essenziale della Chiesa.

Nel rinnovamento della società non è solo urgente cambiare i politici, i governi, i partiti, ma si deve partire proprio dalle famiglie per una primavera cristiana, perché solo la famiglia cristiana può essere capace di guidare l'uomo di fede nella costruzione della nuova civiltà, che può essere radicata solo nell'amore.

E l'amore autentico lo si impara solo in famiglia!

Don Marco Eugenio Brusutti

Laboratorio Scienza e Fede e UCIIM: Relazione sul Webinar del 22 maggio

Una tovaglia a Trieste. Un evento profetico

Un webinar serale voluto dal Laboratorio Scienza e Fede in collaborazione con UCIIM si è tenuto il 22 maggio u.s. con don Sergio Frausin, graditissimo ospite d'onore in dialogo con don Lorenzo Magarelli, Marzio Serbo ed Annamaria Rondini, supportati da Daniele Zucca per la parte tecnica. Una trentina le persone che hanno seguito da casa l'incontro che voleva riprendere l'evento dell'11 aprile in Piazza Unità con protagonisti assoluti gli studenti delle superiori della nostra città. Attraverso un breve video della manifestazione si è fatta la sintesi del percorso proposto nelle scuole in preparazione alla settimana sociale del luglio prossimo sul grande tema della partecipazione.

L'11 aprile finalmente la tovaglia è stata stesa in Piazza Unità alla presenza di quasi 1100 ragazzi e più di un centinaio di insegnanti ed educatori che assieme hanno pranzato e poi lasciato generi alimentari e per l'igiene destinati alla Comunità di S Egidio. Sono stati raccolti 600 confezioni di pasta, centinaia di scatolette varie, sughi, riso, caffè, biscotti, marmellata e cioccolata,

latte, omogeneizzati, flaconi di shampoo, bagnoschiuma, dentifricio e tante altre cose ancora. La tovaglia sarà esposta nella sala convegni del TCC in porto vecchio dove avverranno le riunioni dei delegati e papa Francesco ne riceverà in dono un pezzetto.

Questo progetto ha suscitato consensi, entusiasmo, energie, attirato attenzione e cooperazione anche da colleghi e allievi non vicini all'IRC, ha creato sinergie e collaborazioni; la pratica di peer education ha permesso soprattutto ad una materia quale l'IRC di evidenziarsi, sottolinearsi e visibilizzare capacità, lavorare su competenze di curriculum trasversale ad ampio raggio ed ha suscitato grande aspettative ed emozioni sia nei grandi che nei piccoli. Per il futuro va ripetuta l'esperienza della partecipazione nella prospettiva dell'«embodied mind» in un contesto culturale dentro al quale le nuove generazioni tendono a sviluppare competenze e conoscenze. La fredda definizione giuridica di partecipazione va superata per arrivare alla dimensione di appartenenza alla Civitas in un'ottica di accoglienza, inclusione e rispetto.

Da tutto questo don Sergio Frausin già in Piazza Unità ha visto l'espressione di un annuncio importante che ha definito da subito "profetico" intendendo con profezia un qualcosa che da una parola che va oltre a quello che accade davanti agli occhi, con gesti e simboli potenti comprensibili da tutti perché archetipi, naturali, vissuti da ogni uomo da sempre.

Bellissima la definizione che quel giorno nella Piazza più grande di Trieste, salotto buono della città, vetrina di tante manifestazioni ed eventi ma purtroppo in passato luogo che ha ospitato tristi annunci e cerimonie, c'erano 1300 profeti che hanno avuto l'occasione di trasmettere valori e contenuti, scaturiti dalla narrazione della propria storia, rappresentata dalla pezza di stoffa proposta da ciascuno. Quello che era loro proprietà familiare, esperienziale, affettiva è stata "messo in piazza", dai più piccoli che hanno scritto il loro nome ai più grandi che sui quadrati hanno lasciato i loro messaggi, le frasi in lingue diverse, a volte molto molto lontane, con alfabeti a noi sconosciuti.

Un grande profeta dei nostri giorni don Tonino bello parlava di convivialità della convivenza in cui è asciugata qualche, convivialità simbolo potente di stare a tavola con presenti ed assenti mangiando il pranzo assieme, pensando di offrire anche a chi l'11 aprile, perché in viaggio, in difficoltà, in situazioni di fragilità non si poteva né fermare, né sedere né ristorare. La tovaglia fatta non di broccato ed oro, non da mani d'artista o di personaggi famosi, ha dato uno stile di profezia che i ragazzi c'insegnano, uno stile fatto di corpo, fantasia, creatività dicendo che si può vivere così "mettendo assieme", contraddicendo mentalità comuni che ci vedono inermi in un oggi dove invece *"Ecco io farò nuove tutte le cose"*. A noi la sfida da raccogliere, che tutto ciò non finisca l'8 luglio, a fine lavori della settimana sociale, ma a Trieste diventi un modo di vivere e di fare città e chiesa.

Annamaria Rondini